Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

dialogo

Anno XXVI n.3/4 • MARZO APRILE 2017

AC in cammino: per la Chiesa e per la storia degli uomini

L'esperienza bella ed entusiasmante dell'Assemblea diocesana di fine febbraio ci ha consegnato un'AC desiderosa di riprendere il cammino e di impegnarsi per rendere la propria storia ancora più ricca e significativa per la Chiesa e per la storia degli uomini.
Alcune linee di lavoro sono emerse, in particolare dal documento che è stato presentato e che diventa un orientamento per la prossima storia associativa. In particolare, alcune delle indicazioni che vi si trovano possono offrire spunti interessanti di sviluppo del nostro progetto. Prima di tutto, desideriamo una AC viva, attenta, presente. Se è vero che la nostra esperienza è importante e fondamentale per la vita della Chiesa, allora è importante che ripensiamo e riprendiamo in mano la nostra identità, con un riferimento importante alla vitalità associativa. Non è possibile infatti rassegnarsi ad un'associazione che non sviluppa opportunità e possibilità di vivere le dimensioni della comunità, della partecipazione, della responsabilità, della interiorità, attraverso percorsi di formazione che vivono del rapporto tra le persone, della volontà di essere partecipi e attivi, della attenzione forte alla realtà e alla quotidianità. Questo è valido sia per gli associati sia per chi, in diverso modo, si avvicina all'associazione.
Allora il documento programmatico associativo ci indica alcune strade:
– la prima quella della attenzione forte, qualificata, approfondita alla realtà che ci circonda. Questo non perché fa parte della nostra missione, solamente, ma soprattutto perché rappresenta l'essenziale della nostra vocazione, quella di laici

Prosegue a pagina 2

In questo numero

Fare nuove tutte le cose: pag 7
Fare Comunità… Fare Legami pag 14

Editoriale

AC in cammino: per la Chiesa e per la storia degli uomini

Editoriale

Segue da pagina 1

capaci di incontrare Dio nella vita di ogni giorno, di intravederlo nelle trame incerte della realtà, di mostrarlo agli altri nel farsi compagni di viaggio, conviventi quotidiani. La nostra prima vocazione è questa della laicità piena che sa incarnare la vita, trasformando le dicotomie tra fede e vita, verso una vita credente, così come tra Chiesa e mondo, verso una Chiesa del quotidiano;
• una seconda attenzione riguarda la dimensione della fraternità e della relazione, che molti hanno sottolineato e che in associazione dobbiamo sempre di più rinforzare e rinvigorire, relazioni tra generazioni diverse, tra persone che affrontano esperienze simili, di vita e di impegno, ma anche che, pur venendo da mondi diversi, possano trovare unità nell'esperienza associativa, un'unità che si prova con relazioni libere, sincere, trasparenti, di amicizia e di confronto spirituale, di sostegno nella difficoltà, di solidarietà, di condivisione, di attenzione reciproca;
• una terza dimensione riguarda la valorizzazione delle risorse che l'AC ha e che sono tante, importanti e significative. In particolare tutti sono risorsa in AC, con la loro storia, con le competenze acquisite nel tempo, nel lavoro, nella vita. Tutti possono trovare uno spazio in AC e un luogo in cui trovarsi e ritrovare se stessi.
Su queste tre direttrici, ci orientiamo quindi a rivedere il nostro progetto associativo, con alcuni impegni:
• primo: fare l'AC. Non importa con quali modalità, tempi o contenuti, ma l'AC va vissuta, diventando esperienza. Solo in questo modo sarà veramente un'opportunità per le persone e la Chiesa stessa;
• secondo: fare bene l'AC. Non si tratta di farla secondo un modello prestabilito, ma con l'attenzione alta alla vita spirituale e alla vita laicale, nella ricerca e nella valorizzazione di tutte le risorse che l'AC ha e porta;
• terzo: fare bella l'AC, attraverso lo studio, l'approfondimento, la capacità di relazioni, l'attenzione alta alla realtà, l'esperienza da condividere e la capacità di testimoniarla.
L'augurio di un'AC bella viene così esteso a tutti coloro che iniziano questo triennio, associati, responsabili, presidenti, consiglio diocesano e presidenza, nella certezza che ognuno può trovare spazi e opportunità di crescita nella fede.

Silvia Corbari

Per essere sempre aggiornati sugli appuntamenti e le iniziative dell'AC cremonese, vi invitiamo a iscrivervi alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it

dialogo
Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI, SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI, MARTA DAINESI, CHIARA GHEZZI, MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI, Don GIAMBATTISTA PIACENTINI, MARIA SILVIA MUSSI, CHIARA SOMENZI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: B & Company Srl - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXVI n. 3/4 – marzo aprile 2017

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia

Tanti sono stati e sono, anche tra le atrocità e le convulsioni del nostro tempo, gli affamati e assetati di giustizia; noti e ignoti, vittoriosi o sconfitti nel tempo immediato, ma tutti animati da un anelito in cui soffia lo Spirito del Signore e che spinge la storia verso le soglie del regno di Dio. Tra quelli più noti possiamo ricordare Nelson Mandela, protagonista della lotta per il riconoscimento dei diritti umani e civili dei neri contro il regime di apartheid del Sudafrica. Lotta giunta alla vittoria al prezzo di ventisette anni di carcere, che segnarono profondamente la sua vita, ma furono anche occasione di un approfondimento e di una purificazione dei motivi ideali che la ispiravano e nobilitavano. Proprio riflettendo, negli ultimi anni, sul percorso della propria esistenza, Mandela parla della "sete" che aveva dato impulso al suo cammino, allargandone progressivamente l'orizzonte. Sete di libertà, egli dice; ma libertà e giustizia, nel loro più alto valore, sono inscindibili, e dunque fonte e meta della medesima sete, quella cui l'Evangelo promette che sarà data sazietà. Sarà saziata pienamente nel Regno; ma intanto, nella storia, è lei che spinge gli uomini, come scrive Mandela, a scalare senza sosta le montagne che si ergono lungo la loro strada e mettono alla prova la loro speranza. Ecco come egli ne parla nelle ultime pagine della sua autobiografia, *Lungo cammino verso la libertà.*

*Ho sempre saputo che nel fondo di ogni cuore umano albergano piet*à e generosità. Nessuno nasce odiando i propri simili a causa della razza, della religione o della classe alla quale appartengono. *A odiare gli uomini imparano, e se possono imparare a odiare possono anche imparare ad amare, perché l'amore, per il cuore umano, è più naturale dell'odio. Anche nei momenti più cupi del carcere, quando io e i miei compagni eravamo allo stremo della resistenza, il fatto di scorgere un barlume di umanità, anche solo per un istante, in qualcuno dei guardiani, era sufficiente a darmi il coraggio per andare avanti. Nell'uomo la bont*à è una fiamma che può *rimanere celata, ma mai estinguersi completamente […]*

Non sono nato con la sete della libertà. Sono nato libero, libero in ogni senso che potessi conoscere. Libero di correre nei campi vicino alla capanna di mia madre, libero di nuotare nel limpido torrente che scorreva attraverso il mio villaggio, di arrostire pannocchie sotto le stelle, di montare sulla groppa capace dei lenti buoi […]. Solo quando ho scoperto che la libertà della mia infanzia era un'illusione, che la vera libertà mi era già stata rubata, ho cominciato a sentirne la sete. Dapprima […] desideravo la libertà per me solo […] Ma poi, lentamente, ho capito che non solo non ero libero io, ma non lo erano nemmeno i miei fratelli e sorelle; ho capito che non solo la

Animati da un anelito che spinge la storia verso le soglie del regno di Dio

mia libertà era frustrata, ma anche quella di tutti coloro che condividevano la mia origine. È stato allora che sono entrato nell'African National Congress, e che la mia sete di libertà personale si è trasformata nella sete più grande di libertà per la mia gente […]. La libertà è una sola: le catene imposte a uno di noi pesano sulle spalle di tutti, e le catene del mio popolo erano anche le mie.

È stato in quei lunghi anni di solitudine [nel carcere] *che la sete di libertà per la mia gente è diventata sete di libertà per tutto il popolo, bianco o nero che sia. Sapevo che l'oppressore era schiavo quanto l'oppresso, perché chi priva gli altri della libertà è prigioniero dell'odio, è chiuso dietro le sbarre del pregiudizio e della ristrettezza mentale. L'oppressore e l'oppresso sono entrambi derubati della loro umanità.*

Da quando sono uscito dal carcere, è stata questa la mia missione: affrancare gli oppressi e gli oppressori. Alcuni dicono che il mio obiettivo è stato raggiunto, ma so che non è vero. La verità è che non siamo ancora liberi: abbiamo conquistato soltanto la facoltà di essere liberi, il diritto di non essere oppressi. Non abbiamo compiuto l'ultimo passo del nostro cammino, ma solo il primo su una strada che sarà ancora più lunga e più difficile; perché la libertà non è soltanto spezzare le proprie catene, ma anche vivere in modo da rispettare e accrescere la libertà degli altri. La nostra fede nella libertà deve essere ancora provata.

Ho percorso questo lungo cammino verso la libertà sforzandomi di non esitare, e ho fatto alcuni passi falsi lungo la via. Ma ho scoperto che dopo aver scalato una montagna ce ne sono sempre altre da scalare. Adesso mi sono fermato un istante per riposare, per volgere lo sguardo allo splendido panorama che mi circonda, per guardare la strada che ho percorso. Ma posso riposare solo qualche attimo, perché assieme alla libertà vengono le responsabilità, e io non oso trattenermi ancora: il mio lungo cammino non è ancora alla fine.

Mario Gnocchi

Questa è la notte...

Oriente e Occidente divisi sulla data della Pasqua: i motivi storici e le implicazioni liturgiche

«Haec nox est…» «Questa è la notte», abbiamo cantato *nell'Exsultet* della veglia pasquale, «in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro». Ma quale notte è «questa»? A quale punto del nostro calendario si colloca? Quest'anno non ci sono state differenze tra i cristiani: tutte le chiese, orientali e occidentali, hanno celebrato la Pasqua nello stesso giorno; ma è una coincidenza che si realizza solo di tanto in tanto. Per lo più, infatti, i cristiani d'occidente – cattolici, protestanti e anglicani, in questo uniti senza eccezioni – celebrano la risurrezione del Signore in data diversa da quella cui si attengono le chiese ortodosse; e la differenza può andare da una settimana a più di un mese (così è stato nel 2013). Se una volta se ne aveva conoscenza più in termini astratti che nella concretezza della vita quotidiana, da quando è aumentata tra noi la presenza di comunità cristiane provenienti dall'est europeo il fatto ha assunto evidenza sensibile, come può essere quella di una famiglia italiana che festeggia la Risurrezione mentre la badante romena (o di altro paese a maggioranza ortodossa) osserva rigorosamente il regime penitenziale della Quaresima. Si tratta di una divergenza che non ha implicazioni di carattere dottrinale, ma che non è priva di rilievo sul piano simbolico: i cristiani appaiono divisi nella celebrazione dell'evento fondamentale della loro fede, del centro della loro vita liturgica e spirituale! Papa Francesco metteva in rilievo questo paradosso quando, al raduno mondiale dei sacerdoti del giugno 2015, immaginava questo dialogo: «Un cattolico e un ortodosso si incontrano e si chiedono: "Il tuo Cristo è risorto?". "Invece il mio risorge domenica prossima"» (quell'anno infatti la Pasqua ortodossa era caduta una settimana dopo quella cattolica). Il tono sorridente e ironico della battuta non sminuiva la serietà della questione, che il papa aveva anzi affrontato con chiarezza e con un'esplicita dichiarazione di disponibilità a tentare una soluzione.

Che la datazione della Pasqua – e tutto ciò che ne consegue nel ciclo liturgico annuale – abbia avuto importanza nella vita della Chiesa fin dai primi secoli è provato, d'altronde, dal fatto che a fissarne i criteri fu il primo grande concilio ecumenico, quello celebrato nel 325 sotto la presidenza dell'imperatore Costantino a Nicea (oggi città della Turchia col nome di İznik). Il concilio mise ordine in una situazione condizionata da una parte dal delicato rapporto con la Pasqua ebraica (rapporto di stretta

connessione e, al tempo stesso, di sostanziale distinzione), dall'altra dalla presenza di diverse consuetudini tra le comunità cristiane; e stabilì che la Risurrezione del Signore fosse universalmente celebrata di domenica, e che questa fosse la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera. La deliberazione di Nicea fu accolta in tutta la cristianità, e la celebrazione della Pasqua si tramandò per più di un millennio senza variazioni. Le cose si complicarono con la riforma del calendario introdotta nel 1582 dal papa Gregorio XIII (bolla *Inter gravissimas*), per rimediare alle imprecisioni di calcolo del calendario fino allora in uso (detto giuliano perché promulgato da Giulio Cesare); imprecisioni che comportavano un progressivo slittamento della data dell'equinozio primaverile, e quindi della Pasqua, verso la stagione estiva. I criteri della datazione della festività pasquale rimasero intatti, ma naturalmente la loro applicazione al nuovo calendario ebbe immediate conseguenze. Entrata subito in vigore nei paesi cattolici d'Europa, la riforma gregoriana si è poi progressivamente estesa a gran parte del mondo, imponendosi sul piano civile; ma le comunità ortodosse, molto legate alla tradizione antica, hanno continuato ad attenersi nell'uso liturgico al calendario giuliano, anche quando i loro paesi hanno adot-

Questa è la notte...

tato nell'uso civile quello gregoriano. Ecco la ragione per cui – salvo qualche intermittente coincidenza, come quella che si verifica quest'anno – la celebrazione della Risurrezione di Cristo differisce cronologicamente tra Oriente e Occidente.
Il fatto che ciò non implichi principi d'ordine teologico e dottrinale non rende, come abbiamo detto, la cosa insignificante: certi aspetti simbolici hanno un valore non secondario, soprattutto in un ambito come quello liturgico, che dal linguaggio simbolico è essenzialmente caratterizzato. E l'intensificarsi dei rapporti ecumenici, non solo al livello del dialogo teologico ma anche a quello dell'esperienza vissuta, ha naturalmente acutizzato la coscienza della situazione e il desiderio di porvi rimedio. Una mossa in questo senso è stata fatta già dal concilio Vaticano II, che nella breve appendice conclusiva della costituzione sulla liturgia *Sacrosantum Concilium* dichiara di non avere «nulla in contrario a che la festa di Pasqua venga assegnata ad una determinata domenica nel calendario gregoriano, purché vi sia l'assenso di coloro che ne sono interessati, soprattutto i fratelli separati dalla comunione con la Sede Apostolica». È tornato sulla questione papa Francesco: nel già ricordato discorso tenuto il 12 giugno 2015 al raduno mondiale dei sacerdoti, ha ripetuto che la Chiesa Cattolica «è disposta a stabilire una data fissa per la Pasqua, in modo che possa essere festeggiata nello stesso giorno da tutti i cristiani, siano essi cattolici, protestanti o ortodossi». Si passerebbe così dalla festa mobile, determinata di anno in anno dall'accadere del primo plenilunio primaverile, a una festività fissa, su cui tutti possano convergere.
L'operazione appare semplice, in astratto; ma si sa che le soluzioni astrattamente semplici non sono sempre le più facili da tradurre in pratica, soprattutto se coinvolgono tradizioni secolari e preoccupazioni identitarie; Francesco ha comunque lanciato la proposta ai patriarchi di Costantinopoli e di Mosca, Bartolomeo e Kirill. Vedremo se e quando, in questo o in altro modo, le chiese riusciranno a trovare un accordo, perché la comunione fraterna possa esprimersi anche – e vorremmo dire in primo luogo, se la liturgia è, come dice il Concilio, *fons et culmen*, fonte e culmine della vita cristiana – sul piano liturgico, e tutti i cristiani possano cantare all'uniscono «Questa è la notte…».

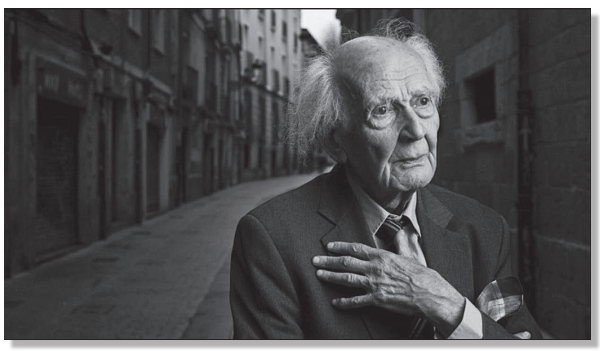
Mario Gnocchi
consulenza di don Daniele Piazzi

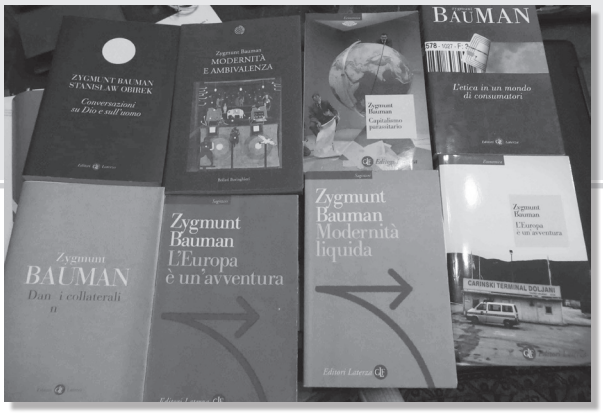
Ecumenismo

Zygmunt Bauman, uomo saggio e di speranza

Un ricordo del Sociologo polacco che, con i suoi studi, ha attraversato il Novecento

"La nostra situazione è la conseguenza ultima dell'aver sostituito la competizione e la rivalità – modo d'essere derivante dal credere nell'arricchimento dei pochi come la vita maestra per il benessere di tutti – all'anelito umano, troppo umano, a una coabitazione basata sulla cooperazione amichevole, la reciprocità, la condivisione, la fiducia, il riconoscimento e il rispetto vicendevole.
Non c'è vantaggio nell'avidità. Nessun vantaggio per nessuno. E nell'avidità di nessuno".
Così Zygmunt Bauman terminava il suo volumetto "La ricchezza di pochi avvantaggia tutti... Falso!", che ha in epigrafe una citazione del Vangelo di Matteo "*Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza, e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha"*, una riflessione di Adam Smith *"Ovunque c'è grande proprietà, c'è grande disuguaglianza. Per ogni molto ricco, ci devono essere almeno cento poveri..."* e un testo poetico di Shakespeare *"...non bandite da voi la*





ragione / in nome della disuguaglianza, / ma adoperatela per far emergere / la verità da dove sta celata, / e mandare a nascondervi il mendacio / che vuol sembrare vero": pagine che già riflettono lo spessore dell'intellettuale che sapeva dare un'anima alle condizioni di un'attualità che sembrava non avere un destino.
Bauman ha celebrato la "vita", con un pessimismo di fondo, ma con l'animo aperto ad un ottimismo che abbracciava le stagioni ormai all'orizzonte, attraverso i messaggi di una Sociologia dell'Uomo, che altro non era che una riflessione qualificata sulla nostra comune condizione; ricordo volentieri questo passo derivato dal suo "L'arte della vita", del 2008: "La nostra vita è un'opera d'arte – che lo sappiamo o no. Che ci piaccia o no. Per viverla come esige l'arte della vita dobbiamo – come ogni artista, quale che sia la sua arte – porci delle sfide difficili (almeno nel momento in cui ce le poniamo) da contrastare a distanza ravvicinata; dobbiamo scegliere obiettivi che siano (almeno nel momento in cui li scegliamo) ben oltre la nostra portata, e standard di eccellenza irritanti per il loro modo ostinato di stare (almeno per quanto si è visto fino allora) ben al di là di ciò che abbiamo saputo fare o che avremmo la capacità di fare. Dobbiamo tentare l'impossibile. E possiamo solo sperare – senza poterci basare su previsioni affidabili e tanto meno certe – di riuscire prima o poi, con uno sforzo lungo e lancinante, a eguagliare quegli standard e a raggiungere quegli obiettivi, dimostrandoci così all'altezza della sfida".
Era nato a Poznam, in Polonia, il 19 novembre 1925 da genitori ebrei non praticanti; fuggì in Urss all'arrivo di Hitler; è stato prima comunista e poi critico dei totalitarismi; la notorietà lo raggiunge dopo l'arrivo in Inghilterra, dove nel 1971 accetta la cattedra di Sociologia a Leeds, e qui risiederà per il resto della vita fino alla morte, avvenuta recentemente, all'età di 91 anni.
L'approdo a Leeds e la scelta di pubblicare in inglese consentono a Bauman di ampliare il suo margine di notorietà e influenza. Nel 1973 pubblica "Cultura come prassi", mentre, negli anni '80, studia, in maniera sistematica, il rapporto tra la moderna cultura della ragione e il totalitarismo, tra ideologia, memoria e la Shoah.
Nel 2000 pubblica "Modernità liquida" (edizione italiana 2002), in cui conia l'espressione per la quale è – oggi – noto presso il grande pubblico.
Dedica studi e interventi alle dinamiche della società globalizzata e alla dittatura del consumismo, come in "Dentro la globalizzazione – Le conseguenze sulle persone" (1998).
Davvero, un Autore prolifico, si contano una sessantina circa di volumi e centinaia di articoli e di interventi: possiamo concludere che da Marx alla Globalizzazione ha attraversato il Novecento...

Viviamo nell'epoca della "modernità liquida", e allora bisogna schierarsi: cedere docili alle lusinghe del "tutto è friabile", tutto è consumismo frenetico, tutto deve essere solubile, ma proprio tutto... dai rapporti di lavoro, mai definitivi e sempre temporanei, alle relazioni affettive, perchè nulla è per sempre e, nel mercato globale, l'individuo deve poter scegliere e cambiare ogni volta che lo desidera. Schierarsi: o con la liquidità degli individui soli, persi nel consumo frenetico elevato a primo obiettivo della propria vita, infelici e quindi più docili alle lusinghe delle mode stravaganti; oppure con la solidità, diventando persone che ostinatamente intrecciano legami, di lavoro, amicizia e amore; persone che credono nell'amore per sempre, nella famiglia, nell'azienda la cui prima ricchezza è il lavoratore, in un' economia dei produttori, che mette al centro la terra, l'impresa, la bottega, l'ingegno.
Questo è il nobile insegnamento di Bauman, che ci fornisce gli strumenti di analisi e anche le armi per resistere; ogni volta che creiamo qualche cosa di solido, costruiamo una relazione di amicizia e di amore, realizziamo una piccola e grande impresa, ossia le nostre scelte individuali si incontrano e diventano progetto, così quelle nostre scelte diventano politica, politica alta e autentica, capace di incidere sulla società.
Era naturale che il Sociologo socialista s'incontrasse con papa Francesco. Entrambi incoraggiano la Comunità, elogiano i legami e chi ostinatamente li cura, custodisce, crea e ricrea (dirà ad Assisi, lo scorso 20 Settembre, ospite di Sant' Egidio: "Ogni giorno Francesco se ne esce con risposte e domande che io sto ancora cercando, e con successo a metà, di articolare").
Ammirazione e alleanza naturale: la "liquidità", che ci rende soli e infelici, facili prede di un'economia parassitaria, è l'avversario; la "solidità" è il bene comune da perseguire, ciascuno nel suo ambito...

Angelo Rescaglio

Alcuni testi significativi dell'infinita letteratura baumaniana:
"L'etica in un mondo di consumatori"
"Vite di scarto"
"Vite di corsa"
"L'arte della vita"
"La ricchezza di pochi avvantaggia tutti...Falso!"
"Modus vivendi... Inferno e utopia del mondo liquido"
"Stranieri alle porte" (Settembre 2016...)

Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale
Documento Assembleare – 25 febbraio 2017

Nel proporre l'Azione Cattolica per il prossimo triennio, ci accompagna il sogno di un'AC costituita da laici che vivono con autenticità la loro vocazione, come figli della Chiesa e abitanti del mondo, gente che sa sporcarsi le mani e che sa dire la bellezza di una vita "alta e impegnata". Quest'idea è stata condivisa nel prepararci a questa assemblea, e ci impegna poi ad avviare un cantiere, anche nella "casa associativa", così come ci ha suggerito il nostro Vescovo Antonio per la Chiesa di Cremona. Nel nostro cantiere ci apprestiamo ad abbattere i muri di ciò che ci fa comodo, del "si è sempre fatto così", dell'individualismo e dell'indifferenza, della non abitudine a pensare, dell'autoreferenzialità, della divisione di ambiti ed impegni, verso un'esperienza di maggior respiro, che ci porti a riscoprire l'AC come opportunità.

Sulle due direttrici del sogno e del cantiere, siamo portati a domandarci: quale visione proporre alla nostra Associazione, quale immaginiamo, quale vogliamo consegnare? Nel rileggere l'Evangelii Gaudium, le quattro linee di lavoro che delineano la traccia per l'impegno sociale diventano anche per noi un riferimento, poiché innervano la visione di Chiesa di Papa Francesco, che è anche la nostra. All'interno di questa visione, vogliamo riconfermare la nostra missione, nel rileggere le quattro strade che ci vengono proposte e trasformarle in prospettive di senso e di lavoro.

«La realtà è più importante dell'idea» Attenti al contesto per parlare di più della vita

La realtà ci interpella, la realtà ci plasma e ci cambia, la realtà è strumento della nostra formazione e della nostra santificazione, la realtà è la nostra vita …
Reale è la persona, in quanto soggetto storico, chiamata così ad abitare la terra e nel contempo a guardare al cielo, a "desiderarlo". Ogni singolo, in quanto abitante della terra, è in continuo divenire e necessita di formazione permanente. Quale lettura della realtà è necessaria oggi? Una lettura che muova dai problemi e dalle domande reali delle persone, e, anche per un'associazione ecclesiale come la nostra, non solo dalle questioni strettamente di ordine pastorale, che pure non vanno tralasciate. In questo consiste il nostro vero ed attuale servizio al Vangelo oggi, per ridare all'Associazione un significato, una visione che coinvolga, motivi ed appassioni. Abbiamo identificato questo passaggio nell'impegno a parlare di più della vita. E in essa, di quali esperienze?

Con Papa Francesco, "l'assioma" per cui la realtà è più importante dell'idea è entrato e non può non entrare anche nel nostro modo di fare Associazione. Ma quali aspetti della realtà ci preme sottolineare come più urgenti? Quale formazione oggi è importante per essere uomini autentici? Quale uomo e quale comunità vanno costruiti?

Tra le tante, quelle che seguono ci sembrano le urgenze culturali a cui guardare e prestare attenzione:
- Si assiste ad una sorta di **Analfabetismo**: si è smarrita la bellezza della parola ed è in atto una vera e propria manomissione della stessa. Ciò impedisce la ricerca della verità, la corretta analisi dei fatti e il buon uso della ragione pratica. L'analfabetismo riguarda anche la Parola evangelica, di cui si fatica a dire la bellezza e la novità.
- Ad esso si aggiunge un **Analfabetismo emotivo**: sempre più a fatica si riconoscono e si nominano le emozioni e i sentimenti. La comunicazione cibernetica fatta di emoticon impedisce la gestione delle stesse nelle dinamiche relazionali.
- Viviamo una spiccata **Solitudine dell'io**: questo

fatto, tipico dei momenti di crisi, porta a ritenere ogni singola azione inutile, oltre al rifiuto di qualsiasi forma di appartenenza. Il rischio della disincarnazione dell'uomo dalla storia appare l'esito di un io che fatica a riconoscere la sua natura relazionale.
- Emarginazione del diverso: paura e diffidenza, tipiche dei periodi di crisi, inducono a trovare "luoghi" dove sentirci al sicuro, quali la casa, gli amici, i gruppi di riferimento, ritenendo chi è diverso come una minaccia.
- Il religioso soppianta la fede: si assiste a nuove forme di religiosità, che poco hanno a che vedere con la fede. Si cerca la salvezza in forme che oscillano tra esoterismo e magia, dal momento che serenità e tranquillità sono diventati sinonimi di salvezza. La croce e la risurrezione che la Chiesa deve annunciare e testimoniare non sono contemplate e non è più possibile riconoscere il male come peccato.
- Si punta quindi alla **Ricerca di un leader** come segno della crisi della democrazia e dei suoi valori fondanti, per rifugiarsi nella sicurezza di una guida.

Come l'AC può rispondere a queste urgenze?
- Ricordare la bellezza e il potere della Parola.
- Aprirsi alla diversità, che non spaventa, ma completa.
- Mostrare quanto la fede cristiana dia compimento all'umanità, valorizzando i temi del bello e della gioia, con lo stile positivo che ci caratterizza.
- Valorizzare **la formazione delle coscienze** come ambito principale di impegno per i laici oggi.
- Tutelare la democrazia, a partire dalle dinamiche associative e da riflessioni importanti e condivise in tal senso.

- Creare esperienze di narrazione e di condivisione del proprio vissuto e delle proprie convinzioni alla luce dei valori evangelici e dell'insegnamento sociale della Chiesa.
- Valorizzare la possibilità di **legami relazionali di cordialità e di stima reciproca**, con l'obiettivo di mettere tutti i credenti in grado di "rendere ragione" della propria adesione alla fede.

La scelta dell'AC di investire in formazione risulta più che mai rilevante e il suo carisma più che mai oggi è dono prezioso.

«Il tempo è superiore allo spazio» Quali processi innescare all'interno dell'associazione e tra l'associazione e ciò che sta fuori

Interrogati dalla realtà, ci chiediamo: che processi innescare in questo contesto? Ci interroghiamo su quali risposte possono essere date dall'AC in questo luogo e questo tempo. Soprattutto, se è vero che il processo è superiore al prodotto, siamo chiamati ad attivare percorsi che ridiano valore alla nostra esperienza e che al tempo stesso la rendano più efficace.

Alcuni di questi processi riguardano il nostro modo di guardare e leggere i fatti.
- Rendersi consapevoli del nostro sguardo sul mondo e su noi stessi, attraverso esperienze che consentano a ciascuno di riconoscere le proprie competenze e talenti.
- Rendere esplicito il conflitto, di cui troppe volte si ha paura incondizionatamente: **non rinunciare alla dialettica** che possa consentire l'elaborazione di criteri di discernimento etico-culturali, politici e sociali, all'interno di contesti di fraternità e collaborazione.
- Guardare alla storia secondo l'ottica delle beatitudini, offrendo percorsi di incarnazione di queste, attraverso la ricerca di nuove modalità di testimonianza, singole e di gruppo.
- Tenere insieme individuo e comunità, attraverso la costruzione condivisa di progetti, nella valorizzazione di ogni persona come risorsa e delle esperienze che ciascuno porta e matura, non necessariamente in AC, ma anche nella vita di lavoro, di professione, di volontariato, di famiglia, di impegno sociale politico…

Alcune attenzioni, in particolare, ci richiamano a confermare la nostra storia, ma anche a

rinnovarla:
- La scelta unitaria, che ci raccomanda di sostenere il delicato equilibrio tra l'attenzione alle singole fasce di età e alle diverse situazioni di vita, e la valorizzazione dello scambio tra generazioni, come segno della capacità feconda di incontro e contaminazione tra esperienze, domande, desideri e percorsi.
- La possibilità di sperimentare **nuovi progetti, percorsi, vie associative**. Nuovi nei modi e nelle forme, oltre e attraverso la parrocchia, nuovi nelle relazioni, oltre i settori e i gruppi costituiti, nuovi nei contenuti, oltre i tradizionali cammini, nell'esplorare la novità della fede che continua a crescere.
- La **valorizzazione della partecipazione**, che in AC è una strada per imparare la corresponsabilità, nella consapevolezza che ciascuno è importante all'interno della famiglia associativa e che ciascuno è chiamato a portare un contributo di idee, di esperienza, di relazioni, per concorrere alla formazione di un'autentica "via secondo lo spirito".
- La **popolarità** dell'Associazione, che non può quindi limitarsi ad essere un gruppo chiuso ed autoreferenziale, ma che si deve porre il tema del sostegno allo spirito associativo anche attraverso il coinvolgimento di altri nella riflessione e nel servizio alla Chiesa.

Per l'AC allora occorre:
- Nelle iniziative formative porsi l'obiettivo primario di **rendere protagonista la partecipazione** ad una riflessione condivisa tra pari, pur non tralasciando la preoccupazione per l'attrattività del tema (o del titolo) o le competenze di chi conduce e l'approfondimento dell'elaborazione.
- L'Associazione deve formare **figure capaci di facilitare il confronto all'interno del gruppo**, più che solerti trasmettitori di contenuti religiosi astratti.
- Ogni percorso formativo dovrebbe concludersi con una **verifica** (strutturata) dell'arricchimento che i partecipanti hanno avuto dai contributi di altri.
- In modo particolare, i presidenti e i responsabili parrocchiali, grazie ai sussidi che già sono a disposizione, devono **favorire la responsabilità di ciascun associato**. Cosa so? Cosa so fare? Come posso dare il mio contributo?

Con queste risorse e queste scelte ci rendiamo disponibili ad accompagnare e sostenere **il Sinodo dei Giovani**, come attenzione di tutta l'Associazione, che offre in particolare la propria storia e il proprio stile ecclesiale a servizio di questa esperienza, fatta di partecipazione, responsabilità, confronto, popolarità.

«Il tutto è superiore alla parte» Quale AC per questi contesti

Comprese le possibili risposte, occorre riflettere sulla forma associativa, per capire di quale AC (vita associativa, proposte, modalità di incontro…) c'è bisogno per la nostra realtà e per le azioni che abbiamo individuato come essenziali. La nostra è un'Associazione complessa, che opera a diversi livelli, che fa della partecipazione non solo un metodo di lavoro, ma uno strumento formativo, al tempo stesso finalità e processo di lavoro.
Credere nel valore del tutto, significa superare logiche di parte, di territorio, valorizzando ciò che rappresenta una delle massime risorse dell'Associazione che vive le diverse dimensioni (parrocchiale, diocesana e nazionale) come una ricchezza. Essere realtà oltre la parrocchia significa poter offrire una visione di Chiesa ricca, ampia, aperta, che offre opportunità di confronto ed approfondimento importanti e significative, proprio perché maggiormente articolate, nelle relazioni e nei contenuti.
Perciò vediamo la necessità di un'Associazione che crei occasioni di amicizia e di comunità utilizzando la lettura della realtà a confronto con i temi della Sacra Scrittura e del Magistero, come opportunità per mettere in comune i punti di vista personali e per convergere verso una visione condivisa.

I gruppi parrocchiali, a loro volta, pur continuando il loro servizio alla parrocchia, richiedono di mettersi **in rete** per aprirsi al territorio. Le zone, così come la diocesi le ha predisposte, possono cedere il passo a nuove forme di relazione secondo interessi e bisogni. Si rende necessario **uscire dagli spazi parrocchiali e offrire percorsi reali,** come occasione di formazione particolarmente a quelle fasce di età

che difficilmente trovano spazio, come i giovanissimi, alcuni gruppi di adulti, i ragazzi stessi…

Dal punto di vista della struttura associativa, si rende necessario riprendere i ruoli dei singoli organismi, perché dalla organizzazione nasca la possibilità di rilanciare le relazioni in particolare:
- nel rapporto tra **Consiglio Diocesano e associazioni parrocchiali**, nel valorizzare lo scambio tra la raccolta di istanze e la lettura dei bisogni, tra il sostegno alla formazione dei responsabili e lo scambio di esperienze. Il Consiglio Diocesano, inoltre, deve individuare gli indirizzi che la presidenza deve attuare? Può diventare vero luogo di sintesi e di sussidiarietà associativa?
- nel **ruolo della Presidenza**, che ha la funzione di promuovere, ma anche di dirigere, di elaborare un pensiero, di organizzare…

Ciascuno ha il dovere di rimotivarsi all'adesione e all'impegno associativo. La motivazione può nascere solo dal riscoprire il significato che l'AC ha per noi, cercando di tener desta la memoria e di guardare al futuro. L'analisi di contesto e di processo che si intende avviare lascia spazio al dibattito e all'integrazione di ulteriori analisi di contesto e di processo. Per questo il rapporto tra i diversi livelli di responsabilità va mantenuto vivo, attivo, continuativo, nella riscoperta delle reciproche interdipendenze, perché la base associativa sia da stimolo alla riflessione del Centro e il Centro possa valorizzare ogni singola ricchezza, che oggi non possiamo permetterci di perdere!

«L'unità prevale sul conflitto» Quali alleanze costruire

All'interno della nostra comunità, la **prima alleanza va costruita in Associazione, tra le diverse risorse che le persone rappresentano**, tornando a credere alla possibilità di entrare in relazione con gli altri e di costruire comunità, valorizzando le tantissime competenze che l'AC raccoglie ed accoglie. La seconda alleanza va costruita nella Chiesa, **continuando ad essere strumento di comunione e di servizio condiviso**, negli organismi ecclesiali, con le strutture pastorali, con le altre associazioni.
Ci sono poi tanti protagonisti di questa storia, oltre all'AC. In questo siamo interpellati a **definire quali alleanze possiamo stringere, anche fuori dalla Chiesa**, per rispondere agli obiettivi che ci siamo prefissati, con il mondo del volontariato, della scuola, delle associazioni…
Le alleanze vanno costruite con tutti gli "uomini di buona volontà" su progetti concreti ed elaborati insieme ai soggetti collettivi, ecclesiali e non, che condividono gli obiettivi di ogni progetto; nella realizzazione pratica delle iniziative deve essere salvaguardato il rispetto delle modalità di espressione di ogni soggetto coinvolto (a partire dalla nostra) e devono essere evidenziati i motivi di convergenza, minimizzando i conflitti o portandoli a fruttare nella possibilità di mettere in luce quello che unisce rispetto a quello che divide.

Per questo ci impegniamo a:
- Creare alleanze con il mondo laico, rispetto a percorsi formativi, che coinvolgano forme espressive come il teatro, il fumetto, la musica
- Invitare soggetti altri ad offrire un contributo sul piano formativo (associazioni culturali, esponenti politici, associazioni di volontariato, gruppi di ricerca…)
- Costruire all'interno dell'Associazione gruppi di ricerca a tema, capace di coinvolgere altri soggetti, su temi condivisi quali, ad esempio, la ricerca della giustizia, che ci interpella a cercare possibili varie forme di ingiustizia presenti sul nostro territorio, ad avere il coraggio della denuncia e a costruire modalità di riparazione

L'AC diverrà ciò che noi vogliamo che sia, cerchiamo in noi stessi e nel confronto le ragioni perché valga la pena impegnarsi, prestare attenzione, darci regole e disciplina perché l'AC continui ad essere sale della terra.

Tenerezza. La rivoluzione del potere gentile

Sicuramente da leggere e meditare l'ultimo libro di Isabella Guanzini, filosofa e teologa cremonese

Due mani, una affusolata e delicata, l'altra grande e nodosa, sono posate sulle spalle di un giovane uomo, lacero e scalzo; una testa di capelli sottili come quelli di un neonato affonda nel petto di un vecchio. La carne di mani che abbracciano raccontano nel "Figliol prodigo" di Rembrandt la forza della tenerezza di un padre che rende possibile la rinascita di un figlio ferito nell'anima e stanco nel corpo.
La lettura di "Tenerezza. La rivoluzione del potere gentile" di Isabella Guanzini, filosofa e teologa a noi cara anche in nome della condivisione di una parte della nostra storia, mi ha evocato l'intenso e commovente racconto del Padre buono di Rembrandt. La carne è infatti una significativa protagonista del libro: mani che accarezzano, lacrime che lavano, braccia che sostengono, baci che nutrono. Enea che si carica il vecchio Anchise, cieco e paralizzato, per salvarlo dalle fiamme di Troia e trovare un nuovo luogo dove ricostruirsi, è l'inizio "dell'unica speranza possibile per una nuova civiltà".
Sono le lacrime di una donna senza nome, il profumo di nardo versato sui piedi di Gesù a profetizzare ciò che nessuno dei suoi amici più intimi aveva capito: la gratuità del dono d'amore. Come gli occhi del vecchio Padre raffigurato da Rembrandt non possono vedere così anche noi viviamo il tempo in cui la lanterna che illuminava i nostri passi si è spenta . Nell'età della post-metafisica la verità, luce che orientava i nostri passi e consentiva "al bivio" di scegliere in quale direzione andare, si è dissolta. La possibilità di sperare e attendere è naufragata. Il nostro tempo, scrive la Guanzini, è il tempo della stanchezza. "La società dell'azione e della prestazione... dell'ipertrofia dell'io genera stanchezza... e a sua volta nevrosi".
Attraverso un'articolata lettura di Adorno, Benjamin, Lacan, Nietzsche, Musil, per citarne alcuni, l'autrice racconta la condizione di impotenza e violenza dell'uomo in una società omologata dalle categorie del pensiero economico e dalla dissoluzione della parola. Quale nuovo linguaggio potrà riconsegnare il senso del vivere ad un uomo dal cuore indurito, dimentico dell'esperienza del pianto, dai piedi sanguinanti per il prolungato cammino in luoghi aridi e freddi? Secondo la filosofa solo un lessico "all'altezza della potenza degli affetti" può venire in soccorso. E' all' Ethica di Spinoza che la Guanzini attinge per una possibile costruzione di una mappa degli affetti che consenta il reciproco "toccarsi" al fine di una "reciproca donazione di senso". Solo però un'adeguata educazione sentimentale delle nostre percezioni e atteggiamenti può consentire lo sviluppo della capacità di sentire l'altro.

La tenerezza, definita come una "speciale sensibilità per i segni della vulnerabilità", di cui papa Francesco è testimone, viene proposta come cura e possibilità di guarigione dall'indifferenza ormai globalizzata.
Le poesie di M. Gualtieri, che costellano le pagine del libro, raccontano l'amore come forza rigeneratrice.
La poesia e la carne si fanno racconto di tenerezza. Solo la poesia come atto di creazione che nasce dal riposo sa sottrarsi alla logica della prestazione, sa farci com-muovere per cogliere "lo splendore che vi è in ogni cosa". La tenerezza, come sentimento che accoglie chi e ciò che è ferito, costituisce l'unica e autentica rivoluzione del nostro tempo in quanto unico linguaggio in grado di ricostruire una comunità.
La valenza politica della tenerezza è dimostrata a partire dalla descrizione della metropoli come luogo simbolo della perfetta indifferenza degli uni verso gli altri e nei confronti delle "cose". Lo svuotamento del senso comunitario impedisce a ciascuno di sentirsi responsabile del patrimonio ricevuto in eredità dalle generazioni passate. La città si è trasformata da luogo di condivisione a spazio di eccitazione, aggressività e violenza.
Chi saprà farsi mani che accarezzano, labbra che baciano, braccia che sostengono, lacrime che lavano, seno che accoglie riuscirà a ricordare a ciascuno la sensazione del primo abbraccio da cui tutti veniamo. Solo la dolcezza della gratitudine è però capace di tenerezza, solo il riconoscimento delle reciproche fragilità potrà farci camminare insieme "noi che siamo solo confusi".
Mi piace pensare che questo libro, sicuramente da leggere e meditare, sia frutto della gratitudine verso chi l'ha amata e la ama.

Luisa Tinelli

Scaffale

Economia di guerra?

Mai così tante armi dagli anni della Guerra Fredda

"La guerra è proprio la scelta per le ricchezze: facciamo armi così l'economia si bilancia un po' e andiamo avanti con il nostro interesse": così Papa Francesco, poco prima del viaggio in Africa del 2015, rifiutando papamobili blindate e giubbotti anti-proiettili. E i dati confermano la verità delle sue parole: la spesa militare mondiale è cresciuta dell' 8,4% nel periodo 2012-2016, arrivando ai 1.676 miliardi di dollari (cfr.Stockolm International Peace Research Institute). Si calcola che meno della metà di tale cifra basterebbe per conseguire la maggior parte degli obiettivi ONU per lo sviluppo: poco più del 10% di quanto si spende in armi nel mondo garantirebbe, ad esempio, un' istruzione gratuita e di qualità a tutti i bambini del mondo. La produzione e il commercio di armi: un settore dell'economia decisamente non in crisi, anzi in espansione, anche grazie alle scelte politiche fatte "in nome della sicurezza". Un esempio, a mio avviso, sconvolgente, è costituito dai profitti che proprio le aziende europee di armamenti, coinvolte nella vendita di sistemi d'arma in Medio Oriente e Nord Africa, traggono dalla militarizzazione delle frontiere dell'UE: un mercato di circa 15 miliardi di Euro nel 2015 come risposta alla crisi dei rifugiati, appannaggio di Airbus, Finmeccanica (oggi Leonardo) e Thales, tra le prime quattro aziende esportatrici di armi. L'industria degli armamenti ha ottenuto poi gran parte dei 316 milioni di Euro dei fondi destinati dall'UE alla ricerca in materia di sicurezza. (cfr.Stop Wapenhandel,ong olandese). Gli scenari internazionali non sono tranquillizzanti. Per il 2018 è stato annunciato un aumento del 10% delle spese militari negli USA (54mld$, pari all'intero bilancio russo della Difesa) "per proteggere gli americani", (sic Trump),con gli inevitabili tagli ad aiuti internazionali e ai fondi per l'ambiente, e nonostante il bilancio nominale del Pentagono sia già quest'anno di 582,7 miliardi di dollari, mentre la lotta al terrorismo e le operazioni militari all'estero vengono finanziate a parte, con decine di miliardi di dollari all'anno (cfr. Overseas Contingency Operations). Il Pentagono conta anche di sborsare altri mille miliardi per le armi nucleari e di rifinanziare programmi di armi ipertecnologiche: gli analisti del settore parlano già di sfida nordamericana a Cina e Russia. In Europa ha sorpreso la decisione del Governo

I costi degli F35 e le proteste nelle piazze italiane

svedese di ripristinare dal 2018 l'arruolamento obbligatorio per i diciottenni, pare in risposta al crescente riarmo russo (i nuovi cruise ipersonici, forse in funzione dal '20) e il bilancio militare lievita dell'11%. Le conseguenze sociali e geopolitiche di tali decisioni sono facilmente immaginabili e sembrerebbero ricondurci al più classico "si vis pacem, para bellum". E in casa nostra? Dopo lo sconcerto per il voto contrario dell'Italia alla Risoluzione ONU, L.41, per un Trattato di messa al bando delle armi nucleari dello scorso ottobre[70-90 le testate nucleari nelle basi USA in Italia], apprendiamo, leggendo il rapporto annuale dell'Osservatorio MIL€X sulle spese militari italiane per il 2017 (Cam. Deputati confer.stampa15/2/'17) che l'Italia è al 12° posto a livello mondiale con i suoi 23,3 miliardi di euro (22 nel '15) di spese militari, oltre 64 milioni al giorno. Con un aumento del 2,2% negli ultimi dieci anni, è questo dunque l'unico settore che non ha mai subito tagli nonostante la crisi, rappresentando l'1,4% del PIL, a fronte, ad es., dello 0,8% speso per l'istruzione universitaria, postuniversitaria e per la ricerca. Già negli Anni '50 Eisenhower richiamava alla necessaria "vigilanza sull'influenza del complesso militare-industriale sia palese che occulta", ricorda Vignarca (MIL€X; Rete Disarmo), sottolineando come tale comparto si alimenti della paura e «sia capace di influenzare le decisioni istituzionali, di evitare controlli, di innescare una pericolosa distorsione del sistema democratico». Si investono così in spese militari risorse sproporzionate rispetto alle esigenze della sicurezza nazionale, sovrastimando il finanziamento della difesa tradizionale e sottovalutando la necessità di destinare risorse

Economia di guerra?

Le nostre armi nelle mani dei bambini- soldato

alla cyberdifesa: sarebbe invece, secondo la NATO, il cyber-spazio il quinto dominio della conflittualità. Incidono sulla spesa complessiva il costo del personale(+7%) del nostro sistema militare, con una massiccia presenza di "comandanti" rispetto a pochi "comandati", e la spesa per armamenti. Questa è a carico sia della Difesa che del Min. Economia e Finanze (v. Fondo per le Missioni estere e "Fondi per esigenze indifferibili") e del Min. Sviluppo Economico: quest'ultimo dovrebbe sostenere lo sviluppo delle imprese italiane, ma utilizza 3,4 mld l'anno, cioè l'86% del suo budget, per programmi di acquisizione e ammodernamento di armamenti per la Difesa. Eppure le 112 aziende del settore hanno 50 mila occupati e 15,3 mld di fatturato, mentre il settore industriale civile (piccole e medie imprese), che ha 3,9 milioni di occupati e 838mld di fatturato, risulta di fatto penalizzato da simili scelte politiche. Ma l'Italia, il cui Governo ancora non chiarisce le reali necessità strategiche e i costi effettivi dei famosi 90 cacciabombardieri F35, è altresì produttrice ed esportatrice di armi, posizionandosi all'8° posto mondiale, ed è al 1° posto tra i Paesi dell'UE per esportazione di "armi comuni". É inoltre l'unico Paese europeo ad aver fornito, nel biennio '14-15, pistole, revolver, fucili e carabine alle forze di polizia e sicurezza del regime egiziano di Al Sisis. Nell'ottobre '16, poi, la Procura di Brescia ha aperto un'inchiesta sulla vendita di armi all'Arabia Saudita. Numerosi voli-cargo sono partiti da Cagliari con sistemi d'armi (bombe aeree) per l'aviazione saudita prodotti dalla tedesca RWM Italia, con sede legale a Ghedi e stabilimento in Sardegna, bombe ritrovate nello Yemen, Paese colpito da circa due anni da raid aerei che hanno fatto migliaia di morti tra i civili. Le azioni di guerra e il blocco aeronavale imposto da USA e Arabia Saudita portano oggi l'OMS a dichiarare che due milioni di bambini yemeniti sono a rischio di morte per denutrizione e bombe, mentre molte strutture sanitarie sono state distrutte dagli attacchi aerei. « Mentre il popolo soffre, incredibili quantità di denaro vengono spese per fornire le armi ai combattenti. E alcuni dei Paesi fornitori di armi sono anche fra quelli che parlano di pace», ci ricorda Papa Francesco, che domenica 19 febbraio ha richiamato alla nostra attenzione anche la tragedia dei 250 milioni di bambini-soldato. Ma non si tratta solo di esprimere solidarietà alle vittime della guerra: i casi sopracitati segnalano una palese violazione della legge 185/'90, fortemente voluta da associazioni e movimenti laici e cattolici per il controllo del commercio delle armi. Tale legge ne vieta la vendita a Paesi in guerra (Arabia S.) o che violano i diritti umani (Egitto, il caso Regeni) e la mancata osservanza della stessa da parte delle Istituzioni, che sostengono la regolarità di queste operazioni, costituisce un allarmante segnale di involuzione della nostra democrazia. Tale violazione è stata denunciata anche da Mons.Ricchiuti durante la Marcia della Pace (BO31/12/'16), promossa da Pax Christi, CEI, AC. e Caritas sul tema del messaggio pontificio "La non violenza: stile di una politica per la pace". Stridente il confronto tra l'appello di Mons.Santoro all'educazione dei bambini alla nonviolenza, anche con l'eliminazione delle armi giocattolo, e l'apertura -per la prima volta in Europa- ai minori di 14 anni della Fiera delle armi di Vicenza (HITShow11-13/2/17; cfr.OPAL-BS). L'idea che la sicurezza personale, come quella nazionale, debba essere affidata all'uso delle armi è confermata dal numero di licenze per porto d'armi rilasciate in Italia nel solo 2015: 1.265.484. Dal "particolare" al globale e viceversa: a quanti credono che la "nonviolenza, contemplativa, attiva e profetica sia la sostanza del cristianesimo" ed elemento caratterizzante tutte le religioni (Mons.Bettazzi), il compito di esigere verità nell'informazione e di impegnarsi per un disarmo dei cuori… e degli arsenali.

Daniela Negri

Fare Comunità... Fare Legami

Una riflessione dell'assessore Platè come spunto di approfondimento per il nostro progetto associativo

La scelta di vivere la nostra testimonianza negli ambienti di vita e nella quotidianità della nostra esperienza, ci interpella nel cercare di comprendere valori, significati, cambiamenti della comunità in cui viviamo, o meglio, nelle comunità, diverse e non sempre complementari, a cui apparteniamo. Il tema della comunità, quindi, ci interpella e ci stimola a trovare nuovi percorsi per costruirla ed animarla. Per questo rappresentano un'opportunità per ciascuno di noi le occasioni che ci si presentano per collaborare e contribuire a costruire questa comunità, con l'attenzione sempre costante a ciò che unisce e costruisce...
Tra le varie esperienze, da qualche tempo, anche l'attenzione sociale si sta volgendo proprio alla valorizzazione della dimensione comunitaria, fatta di territorio, ma anche di relazioni e legami tra le persone.
Abbiamo chiesto all'Assessore al Welfare di Comunità, Servizi alle Famiglie e alla Persona del Comune di Cremona, Mauro Platé di offrirci una sua riflessione, come spunto di approfondimento, anche per il nostro progetto associativo.

Assessore Platé, il tema della comunità è presente già dal nome dell'Assessorato di cui è responsabile. Quali sono, a suo parere gli elementi costitutivi della comunità, oggi?
Il fattore relazionale e la capacità di costruire capitale sociale sono gli elementi base in una comunità e gli elementi valutativi della sua capacità di generare coesione sociale e quindi benessere. L'efficacia degli interventi di protezione sociale è strettamente correlata alla forza dei legami comunitari, e anche il benessere del singolo colloca le sue radici profonde nel sentimento del «sentirsi parte». Con quest'ottica l'amministrazione comunale sta cercando di sviluppare il concetto di welfare comunitario improntando la propria azione sul rafforzamento delle reti relazionali anche a supporto degli strumenti di intervento ordinari e sulla costruzione di rapporti di fiducia, in grado di sostenere il singolo, alleviare le fragilità, prevenire il disagio all'interno di una comunità capace di riconoscere gli elementi di vulnerabilità e di contribuire a prendersene cura.

Chi ha il compito di costruire la comunità? Quali sono i compiti che caratterizzano i vari soggetti? Quale reciprocità tra loro? Quali strumenti possono aiutare a costruire la comunità?
Quella di costruire la comunità è una responsabilità diffusa che passa per le istituzioni, per il tessuto associativo, sino a chiamare in causa i singoli, obiettivo fondante di ogni strategia di valorizzazione di un territorio,

nonostante sia così spesso poco riconosciuta. In particolare credo che la capacità di radicamento nel territorio degli attori collettivi rappresenti un presidio fondamentale per rallentare i processi di individualizzazione e di isolamento che caratterizzano per alcuni versi l'attualità di questa e di altre città.
Non esiste una ricetta esatta per costruire una comunità coesa, esistono sperimentazioni di percorsi che funzionano se non rimangono isolate ma se sono in grado di innescare processi di rafforzamento, da una parte delle identità collettive, attraverso narrazioni e simboli condivisi, dall'altra della capacità di fare esperienza insieme di strategie di convivenza nella quotidianità.

Alcuni progetti, negli ultimi anni, fanno proprio riferimento allo sviluppo della comunità, come base per fondare un nuovo Welfare. Tra questi il progetto Fare Legami. Di cosa si tratta, in sintesi?
Fare Legami è un progetto che si svolge su tutto il territorio provinciale: nasce dall'idea che occorre trasformare in maniera radicale la risposta che il nostro territorio ha fino ad ora offerto alle famiglie e alle persone vulnerabili. Questa trasformazione non può che ripartire dalla base più solida della nostra storia: il territorio e la sua Comunità. Un ripensamento dei servizi e

delle modalità di presa in carico in direzione di una relazione più diretta proprio con la comunità nell'idea, come accennato, che questa possa sostenere le persone nel diventare protagoniste del loro cambiamento e non solo destinatarie di un'azione di sostegno; che la reciprocità dell'aiuto generi legami più forti in grado di diventare a loro volta un fattore protettivo.

Tra gli strumenti, inoltre, il Comune di Cremona sta adottando un "Regolamento dei beni comuni". Che cosa è Bene Comune? Di cosa si tratta?
Il regolamento per l'Amministrazione condivisa e la cura dei beni comuni è uno strumento che molte istituzioni locali si stanno dando per dare concretezza al principio della sussidiarietà: il regolamento riconosce che i cittadini sono, non solo portatori di bisogni ma anche di competenze e sono in grado di attivarsi nell'interesse generale, assumersi la responsabilità della cura dei beni materiali immateriali dei luoghi in cui vivono, in quanto beni "collettivi". Le istituzioni da parte loro, hanno il compito di sostenere gli sforzi in tal senso. Spesso in questi anni le amministrazioni locali non hanno favorito il coinvolgimento dei cittadini nella cura dei beni comuni perché mancando disposizioni legislative o regolamentari temevano l'assunzione di responsabilità. Con il regolamento si desidera colmare il vuoto normativo sulla gestione di questi rapporti collaborativi tra cittadinanza e amministrazioni aprendo la strada ad un ruolo sempre più attivo e responsabile dei singoli e delle comunità.

Quindi, come, un'Associazione come la nostra, che ha il compito principale della formazione, può contribuire alla costruzione della comunità?
Come accennavo, il radicamento nel territorio, l'interazione con i suoi abitanti, la capacità di intercettazione di bisogni e fragilità, la pluralità, non scontata di appartenenze in essa racchiuse, rendono un'associazione come l'Azione Cattolica uno strumento essenziale, non solo per presidiare i luoghi che abitiamo, ma per costruire reti di relazioni dinamiche e non occasionali, e rinvigorire le nostre comunità stanche con proposte di cambiamento in grado di rigenerare i territori dal basso.

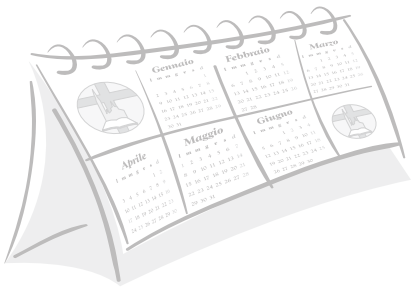
A cura della Presidenza

Seminare germi di bene

Collaborazione e attenzione al territorio in un'iniziativa dell'Associazione AcCittanova

Siamo chiamati a essere nel mondo. Ad esserlo in modo consapevole, attivo, partecipato. Ad esserlo in tutti gli ambiti: nelle relazioni, sul lavoro, coi nostri vicini di casa e anche nel nostro quartiere.
Con questo spirito la nostra Associazione AcCittanova dell'unità di Sant'Agata e Sant'Ilario ha aderito al progetto lanciato dall'Associazione Culturale Cremona Com'era di prendersi cura del quartiere in cui si vive. Nello specifico ci siamo occupati del torrione di Santa Croce (situato all'incrocio tra via Ghinaglia e via Piave) ultimo resto dell'antico castello della città di Cremona. Dopo la raccolta fondi fra gli adulti, abbiamo mandato "in missione" i nostri bambini dell'ACR- che si sono prestati come sempre con grande entusiasmo!- i quali insieme ai loro educatori hanno comprato bulbi di ogni genere per far fiorire l'aiuola posta proprio ai piedi del torrione (dopo che era stato ripulita dalle erbacce che da tempo la infestavano).
Questo piccolo gesto ci ha ricordato quanto è importante prendersi cura del Creato ma anche ciò che di bello l'uomo ha creato, valorizzando la nostra storia.
Altra attenzione, nata proprio all'interno della nostra associazione, è stata quella di acquistare i bulbi direttamente da una fiorista del quartiere per sostenere le botteghe della nostra città. Questo ha innescato un ulteriore gesto di generosità da parte della fiorista, che ha regalato alcune piantine che sono state poi donate alla scuola elementare Bissolati (situata sempre nel quartiere Castello). Sono stati i bambini stessi a piantarle nel Parco Letterario della scuola il primo giorno di primavera durante l'inaugurazione. Vale proprio la pena seminare germi di bene nelle nostre giornate perché a volte il risultato può essere sorprendente!!! Buona semina!

Marta



Calendario

INCONTRI MARIANI

Mercoledì 3 maggio ore 15
Santuario Madonna della Fontana - Casalmaggiore
Mercoledì 10 maggio ore 15,30
Santuario S. Maria delle Grazie - Soncino
Mercoledì 17 maggio ore 15,30
Santuario Beata Vergine del Riposo - Pandino

Assemblea nazionale e incontro con il Papa
28 aprile – 1 maggio

Festa Unitaria di fine anno
Domenica 28 maggio ore 9

CAMPISCUOLA

Giorninsieme
"L'uomo cerca Dio ... Dio cerca l'uomo!"
Tonfano
5 - 12 Giugno

Giovanissimi
Gandellino (BG)
29 Luglio - 5 Agosto

ACR
"Laudato si', con Francesco discepoli e custodi"
Casa Vacanze Villa Padri Barnabiti
Gandellino (BG)
13 - 20 agosto

Famiglie
Malosco (TN)
13 - 19 Agosto

Adulti
"Brianza e Lago di Como. Alle radici di una fede antica"
23 - 26 Agosto

ORARIO ESTIVO DELL'UFFICIO DI AZIONE CATTOLICA

mattino: lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato: 9-12
chiuso il martedì

dialogo
Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

on-line
www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXVI n. 3/4 – marzo-aprile 2017 (numero doppio)

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR